

ex libris

Se volete avvelenare
una nazione,
avvelenatene le storie

Ben Okri, «La tigre
nella bocca del diamante»

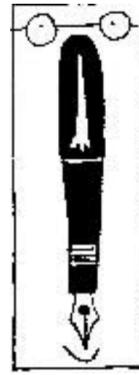
tocco&ritocco

«SECOLO D'ITALIA», FOTO DI GRUPPO BEN RIUSCITA

Bruno Gravagnuolo

Il retrogusto del supplemento. Furibonda replica del *Secolo d'Italia* a un nostro editoriale di sabato, dedicato all'inserto celebrativo del quotidiano, diretto da Gennaro Malgieri e non da Francesco Malgieri, come scrivemmo. Dolenti. Ma poi *Il Secolo* - che ci taccia di «divoroso», «giacobino» «scorretto» - ci chiede pure di «cambiare vino». Eppure quel supplemento lo avevamo «degustato» sobriamente. Senza acrimonia. Con educata gentilezza. Riferendo altresì del suo sapore: sciapo, trionfalistico, fascisteggiante al retrogusto, infantilmente gossip. E alquanto parrocchiale, come mostrava la foto calcistica da oratorio, con Fini, Storace e Gasparri. E con titolo «coatto»: «A scuola alle Frattocchie de' nonntri!» Di che si adontano Lor signori? Abbiamo persino scritto che *Il Secolo* quotidiano è molto meglio di quel corvivo supplemento. Dove non c'erano straccio di dibattito, né firme esterne. E Fischella era solo avvocato. Chissà,

forse per tutto questo abbiamo confuso inconsciamente un finto Malgieri col vero Malgieri... Purtroppo, malgrado gli sforzi, stavolta al *Secolo* si son fatti riconoscere. E la stura dei ricordi li ha fatti venir fuori al naturale. Con Evola e quella «certa idea d'Italia»...
Il *Voltaire Grasso*. Voltareggia Aldo Grasso sul *Corriere*, a difesa del *Conduttore Duale* propugnato da Ferrara contro il *Conduttore Unico*, idea escogitata per blindare, con una finta *par condicio*, l'odierna *impar condicio mediatica*. «Ci batteremo - prorompe - con tutte le forze perché ciò avvenga». Nobile l'argomento: rivalutare «il deuteragonista della tragedia greca». Con repentina caduta nel *ridiculum*: «...nonché la spalla della tradizione comica». Domanda: e chi sceglierà di volta in volta il cretino che viene avanti? Baldassarre o Sacca?
Arene & tribune. Plaude Mieli, sul *Corriere*, a quanti da sinistra invitano a non considerare «un'arena» la Commissione Rai di vigi-



lanza. D'accordo, che sia però un'autorità severa e non un concistoro di Conti Zio. Ricordandosi altresì di quando il Polo ne aveva fatto una Curva sud. Con Landolfi e Storace.
Xenofobia. Se ne è discusso a lungo. Che vuol dire? Vuol dire *terror panico* (e *ripulsa*) dello straniero. Da *Fobos*, terrore plateale, distinto da *Deinos*, paura interiore. Perciò *Xenofobia* è lemma negativo che allude al *patologico*. È impossibile «riabilitare» la parola.
Il *Culturame* ripescato. Camillo Langone sul *Giornale*, nel recensire *Entre nous* di Daria Galateria, annota: «L'antico popolo italiano... santamente illetterato, percepiva bene la vera natura della Francia. Affascinata era l'élite o sarebbe meglio dire il culturame, parola inventata da un altro che aveva capito tutto, Mario Scelba». Complimenti alle pagine culturali del *Giornale*, «santamente illetterate». Questi qui hanno capito proprio tutto. E anche noi di loro.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Pietro Greco

Lo scorso lunedì a New York, al termine di una lunga malattia, è morto Stephen Jay Gould. Aveva solo 60 anni. Con lui se n'è andato uno scienziato d'altri tempi. O, forse, uno scienziato in eccezionale anticipo sui tempi. Stephen Jay Gould, newyorkese per nascita e per vocazione, era nato nel 1941. A cinque anni aveva già incontrato le sue grandi passioni: la biologia e il baseball. La biologia l'aveva incontrata frequentando l'American Museum

Il ragazzo terribile dell'evoluzionismo

of Natural History. Il baseball l'aveva incontrato frequentando lo stadio dei New York Yankees. Si era laureato in geologia nel 1963 e aveva conseguito il PhD in paleontologia nel 1967 alla Columbia University. Era poi diventato professore di geologia e zoologia presso la Harvard University, curatore di paleontologia degli invertebrati presso l'Harvard Museum of Comparative Zoology, membro del Dipartimento di storia della scienza sempre ad Harvard. Dal 1996 era anche professore di biologia alla New York University. Era stato presidente della American Society of Naturalists, della Paleontological Society, della Society for the Study of Evolution e infine, nel 1998, era diventato presidente eletto della American Association for the Advancement of Science, la più grande organizzazione scientifica degli Stati Uniti.

Stephen Jay Gould era, inoltre, un grande comunicatore di scienza al pubblico dei non esperti. Verrebbe da dire «il» più grande (e tra un attimo spiegheremo perché). Innumerevoli i libri che ha pubblicato, molti dei quali tradotti in italiano. A puro titolo di esempio ne citiamo due, forse i più belli: *Intelligenza e pregiudizio*, pubblicato dagli Editori Riuniti, e *La vita meravigliosa*, uscito per i tipi della Feltrinelli. In uno delle sue ultime fatiche, *Gli alberi non crescono fino in cielo*, Mondadori editore, era riuscito a coniugare le sue due passioni: il baseball e la biologia, tenute insieme da un filo fatto di analisi lucidissima e di ironia sottilissima.

Ma la statura fuori dal comune del filosofo naturale Stephen Jay Gould va ben oltre il suo pur sterminato curriculum. È costituita anche e soprattutto dai suoi eclettici interessi culturali: paleontologia, storia della scienza, teoria dell'evoluzione biologica. E dal coraggio privo di reticenze con cui si è impegnato a difendere la sua visione del mondo in quattro formidabili battaglie culturali e, quindi, politiche. Ed è ripercorrendole queste sue quattro formidabili battaglie che, forse, ci daremo un'idea di chi fosse Stephen Jay Gould e di perché è stato considerato di volta in volta l'enfant prodige dell'evoluzionismo, trasgressivo fino al limite dell'eresia, anche se a consuntivo lo vediamo emergere come uno dei più lucidi, creativi e fedeli interpreti del «modello standard della biologia evolutiva», il darwinismo.

1. Contro il creazionismo scientifico. Il polemistà Gould esordisce, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, difendendo la teoria dell'evoluzione biologica dagli attacchi delle sette protestanti fauci del creazionismo. Che non solo rivendicano l'improbabile definizione di scientifica alla loro pretesa di spiegare l'origine della vita mediante la lettura letterale della Bibbia. Ma che cercava, con qualche successo, di imporre per legge il divieto di insegnare nelle scuole la teoria di Darwin. Stephen Jay Gould non ha esitato a battere fino al 1987 (presso la Suprema Corte degli Stati Uniti) le aule di tribunale di una miriade di stati per difendere

Muore
Stephen Jay Gould
Scienziato eccezionale
rivoltò
come un calzino
il darwinismo

la libertà della scienza e il buon senso.

2. Contro il determinismo genetico. Nel medesimo tempo Stephen Jay Gould intraprende, insieme all'amico e collega Richard Lewontin, un'altra grande battaglia contro il tentativo di confezionare con abiti scientifici le ideologie razziste che ancora, in quegli anni, innervano la società americana. Gould, ebreo di origine e intellettuale della sinistra radicale newyorkese, dimostra, in particolare, quanto rozzi, inconsistenti e talvolta fraudolenti (vedi il caso dello psicologo inglese Cyril Burt) siano i tentativi di misurare in termini quantitativi l'intelligenza umana e, soprattutto, di ricondurre per intero alla genetica i comportamenti e persino la cultura dell'uomo. Noi uomini, spiega Gould, siamo il frutto dell'evoluzione biologica. E l'evoluzione è un processo storico, mai determinato apriori, costruito dalla relazione tra i geni di ogni organismo e l'ambiente in cui vive.

3. Contro il gradualismo. Definiti con queste battaglie gli ambiti culturali in cui si muove (evoluzionismo, ma non determinismo genetico), Gould entra nel merito del «modello standard della biologia». Trovandosi per la prima e, forse, unica volta in contrasto con Charles Darwin. Nel 1972 il paleontologo newyorkese

propone, insieme a Niles Eldredge, quella serena critica all'idea gradualista dell'evoluzione biologica che è la cosiddetta «teoria degli equilibri puntati». L'evoluzione, sostengono Gould ed Eldredge, non è sempre un processo lento e uniforme di cambiamento. Ma procede, spesso, per rapide e improvvise mutazioni. Per questo motivo al mondo troviamo specie che non cambiano quasi mai (gli squali sono

sostanzialmente identici a quelli apparsi negli oceani 400 milioni di anni fa) e specie che sembrano comparire all'improvviso. La proposta «catastrofista» di Gould ed Eldredge genera brusche reazioni tra i teorici dell'evoluzione biologica. Che mal sopportano l'intrusione nel loro mondo di un giovane paleontologo esperto al più di invertebrati. Nell'immediato Gould ed Eldredge vengono considerati quasi

degli eretici. Ma, poi, nel tempo, smussate alcune asperità, l'idea di un'evoluzione che procede anche attraverso lunghe stasi e improvvise accelerazioni viene ricondotta nell'ambito del darwinismo ortodosso.

4. Contro l'ultradarwinismo. La quarta, grande battaglia culturale combattuta, con la solita vis polemica, da Stephen Jay Gould riguarda quelle posizioni, che Eldredge battezza come

SCIENZA



Interessi eclettici, una statura fuori dal comune e una grande capacità divulgativa: difese la libertà scientifica e il buon senso

«ultradarwiniste», secondo cui l'evoluzione biologica è un trionfale percorso di progresso, che di dispiega tutta e per intero grazie a un unico meccanismo: la selezione naturale del più adatto. Vero è che queste posizioni estreme sono portate avanti da studiosi (come il biologo inglese Richard Dawkins, il filosofo americano Daniel Dennett o lo psicologo Steven Pinker), che non sono e non sono riconosciuti esperti di teoria dell'evoluzione. E sono, quindi, posizioni del tutto minoritarie, anche se enormemente amplificate dai media. Tuttavia l'entrare in polemica con i poco ortodossi «ultradarwinisti» consente a Stephen Jay Gould almeno due operazioni importanti. Una epistemologica: ricordare che quella biologia è un'evoluzione cieca e «pluralista»: frutto di una serie di cause, di cui la selezione naturale è certo la principale, ma non è l'unica, e che nell'insieme queste cause non hanno alcuna

direzione predefinita. L'altra storica: ricordare che Charles Darwin stesso la pensava in questo modo e non era certo un «ultradarwinista».

La sintesi di queste quattro distinte battaglie è racchiusa in una metafora, cara a Stephen Jay Gould. Se potessimo riavvolgere il film della vita e riproiettarlo, difficilmente alla fine della rappresentazione vedremmo comparire di nuovo *Homo sapiens sapiens* o una specie autocoscienze che gli somiglia. Noi uomini intelligenti e presuntuosi siamo il frutto di una successione unica e irripetibile di cause, perfettamente spiegabile a posteriori, ma assolutamente imprevedibile a priori.

A ben vedere, la proposta culturale di Stephen Jay Gould è il «principio copernicano» portato fino alle sue estreme conseguenze. Non solo noi uomini non siamo al centro né dello spazio né del tempo cosmici. Ma non siamo il frutto di alcuna causa necessaria. Siamo figli del caso. Anzi, di una fortunata e irripetibile contingenza.

A formulare questa proposta così dissacrante e niente affatto facile da accettare per una specie così piena di sé da autodefinirsi sapiente è stato, abbiamo detto, uno scienziato d'altri tempi. O, forse, uno scienziato molto in anticipo sui tempi. Solo un antico filosofo naturale poteva, come Stephen Jay Gould, rinunciare allo specialismo estremo e frequentare tanti saperi con risultati così brillanti. E solo un intellettuale molto in anticipo sui tempi poteva, come Stephen Jay Gould, ravvisare nella frammentazione dei saperi uno dei limiti più grandi e più pericolosi della scienza contemporanea e iniziare a porvi dei rimedi.

Ma Stephen Jay Gould non si è limitato a essere uno scienziato fuori dal comune. È stato anche un comunicatore di scienza fuori dal comune. Forse il più grande comunicatore di scienza contemporanea. Non solo perché scriveva così tanto e così bene per il pubblico dei non esperti. Non solo perché frequentava con successo tutti i mezzi che ci offre quest'era della comunicazione multimediale: televisione, radio, carta stampata, cd-rom. Ma

perché ha utilizzato i mezzi di comunicazione di massa e il linguaggio della comunicazione di massa (sia pure di una massa colta e curiosa) per proporre le sue idee e la sua critica scientifica. Dimostrando, atto supremo perché necessario di modernità, che il gergo delle varie comunità di scienziati è un mezzo e non un fine. E che le idee non hanno bisogno di essere comunicate in modo ermetico per essere rilevanti.

la biografia

Stephen Jay Gould, famoso biologo evoluzionista, paleontologo, storico e autore prolifico, già nostro presidente è deceduto lunedì 20 maggio, annuncia con un comunicato l'Associazione Americana per l'Avanzamento delle Scienze (Aaas). Gould era uno degli scienziati americani più noti e stimati, continua il comunicato dell'Aaas. Aveva scritto libri accessibili al grande pubblico che con la loro complessità di argomentazioni hanno alimentato il dibattito scientifico in geologia, paleontologia e biologia evolutiva. «L'Aaas è profondamente addolorata per la perdita di Stephen Jay Gould. La sua morte è una grande perdita per la comunità scientifica. Gould era ampiamente rispettato per il suo rigore intellettuale, per i suoi molteplici contributi sia nella letteratura scientifica che nell'editoria popolare, oltre che per il suo attivismo nella comunità scientifica. L'Aaas piange la perdita di un amico di vecchia data e di un grande supporter» ha detto Alan I. Leshner, Chief Executive Officer dell'Associazione Americana delle Scienze.

La carriera professionale di Gould si è sviluppata sia a livello scientifico che accademico che letterario. Ha ottenuto oltre 40 lauree ad onorem e 14 premi letterari, incluso l'American Book Award per le scienze per «Panda's Thumb» (Il pollice del panda) del 1981. I suoi interventi mensili, intitolati «This View of Life», sulla rivista «Natural History» costituiscono la più lunga serie di editoriali scientifici e hanno vinto il «National Magazine Award for Essays and Criticism» nel 1980. Il suo ultimo libro scientifico è «The Structure of Evolutionary Theory», uscito nelle scorse settimane e non ancora pubblicato in italiano.

pi.gre.